

# anna



## Salute

**ANORESSIA E  
BULIMIA: GUARIRE  
IN GRUPPO**

## Moda

**GIACCHE E  
BLOUSON IN PELLE**

## Sentimenti

**AMARE... SENZA  
ESSERE  
CORRISPOSTI**

**Speciale casa**  
**I nuovi stili  
che arredano**

Modello  
Mario  
Valentino



## I maestri dell'atmosfera



*Lo stile di Tommaso Ziffer: materiali nobili accostati a quelli poverissimi e un inconfondibile tocco esotico.*

settembre si inaugurerà il negozio milanese, in via Montenapoleone 10), è piaciuto subito. E non solo per gli abiti di Ines, chic e a prezzi ragionevoli, ma anche per l'allestimento originale. «Lo stilista Oscar de La Renta dice che il mio negozio gli fa pensare ai Caraibi. Gli svedesi ci hanno visto lo stile Gustavo III, un amico austriaco ha ritrovato il calore dello chalet di montagna. Io credo che il riferimento più vero sia quello al mondo dell'infanzia», commenta ridendo pacata Ines. Sì, il mondo dell'infanzia: cioè colori allegri, vivi, forme amichevoli, giocose, senza pretese. Alle pareti legno colorato, rosa acceso, rosso lampone, verde mela, giallo sole, azzurro cielo. Camerini spaziosi, con divani larghi su cui appoggiare i vestiti, grandi specchi, tendaggi a righe. E la gente, tra una prova e l'altra, ha cominciato, timidamente, a chiedere se quel divano era in vendita, se quel lampadario un po' ironico, dorato, decorato con il motivo settecentesco della foglia di quercia, poteva essere acquistato...

Così Ines, con l'amica inseparabile Alexis de la Falaise, ha iniziato a dise-

gnare coniugando i ricordi di un'infanzia dorata, l'innato buon gusto e l'ironia divertita di chi, con la casa, si può permettere di giocare senza temere il giudizio altrui. Sono nati piatti, tazze, teiere, dall'aria informale e mediterranea. Lenzuola in lino colorate, fatte come quelle di una volta, ma con le misure adatte ai letti moderni. E poi cuscini, salviette, cornici in legno dipinto, ampolle, brocche e flaconi di tutte le forme in vetro leggero, impalpabile, e mobili dalla sagoma antica ma dai colori accesi: vecchie credenze («Perché in cucina mi piace che sia tutto a vista, tutto a portata di mano»), divani comodi, accoglienti come un abbraccio («Sono la cosa più importante di una casa»), puf e canapé.

Ancora: Ines ama le case comode, le grandi vasche da bagno con la rubinetteria cromata e tanti flaconi un po' in disordine, tende semplici ma ricercate nei tessuti. Non metterebbe mai una moquette marrone («È pratica, certo, ma preferisco una moquette sporca a una così triste»), né un divano in cuoio, e preferisce un po' di sano cattivo gusto alla freddezza di una

casa perfetta ma senz'anima. «L'importante, quando si arreda una casa, è avere in mente una storia, e seguirla con coerenza. Ma senza paura di sbagliare e senza insistere col tutto coordinato. Perché arredare dev'essere un gioco, non un'impresa angosciante. Meglio una casa con qualche errore, di una casa noiosa», e Ines, regina di tutto ciò che è frivolo e leggero, ripensa a quando nella sua casa provenzale ha fatto una stanza tutta verde senza calcolare l'intensità della luce. «Il risultato? Una camera cupissima, sinistra. Insomma, invivibile. E ho dovuto ricominciare tutto daccapo...».

### TOMMASO ZIFFER Il piacere della trasgressione

**A**lto, ombroso, controllatissimo. Veste sempre di scuro, preferibilmente di nero, parla piano, pacatamente, confessa un grande amore per i modelli rinascimentali e barocchi di Roma e proprio dalla capitale ha respira-



*Il segreto di una casa chic secondo Daniela Lensch?  
Tutto deve essere perfetto, ma apparentemente casuale*

to il gusto scenografico che caratterizza le sue case. Tommaso Ziffer, 37 anni, romano, ci tiene a sottolineare la sua estraneità alla scuola dei designer milanesi: «Un decoratore è un po' come uno scenografo, deve saper creare ogni volta la scenografia adatta a personaggi sempre diversi. Per questo non mi piace usare pezzi firmati, la sedia di Le Corbusier o il divano di Gregotti. Ogni cliente per me è unico: ascolto la sua storia, le sue esigenze. Poi immagino la scena e metto al lavoro i miei artigiani».

Il risultato? Case curatissime e «vestite» con estrema attenzione: «Una bella tenda deve "cadere bene", proprio come un vestito d'alta moda», sostiene sicuro. E da questa sua convinzione è nata la collaborazione con Valentino. Per lui Ziffer ha ristrutturato e decorato i sontuosi uffici di piazza Mignanelli, una ventina di negozi in

tutta Europa e ha disegnato carte da parati e piastrelle.

Del resto, la scuola del gusto l'aveva in casa. La madre, Angela, anche lei decoratrice, l'ha allevato nell'amore del bello e gli ha insegnato i primi segreti del mestiere. «Ho iniziato a lavorare con lei quando ero ancora studente d'architettura. Poi ho preso la mia strada». Che non è stata facilissima. Le battaglie più difficili? Quelle coi clienti. «A Roma fino a qualche anno fa le case erano decisamente brutte. O casuali, senza un filo conduttore, oppure banalmente borghesi. Bei mobili, tappeti di pregio, ma accostati senza arte, senza una visione d'insieme. E senza il coraggio di rischiare. Dieci anni fa proporre un letto a baldacchino era impensabile. Oggi, al contrario, lo vogliono tutti».

Ma lui, oggi, ha cambiato ancora stile. Dopo aver riscoperto gli interni

borghesi dell'Ottocento inglese e francese, e aver arredato le case alto-borghesi dei quartieri residenziali romani, ha scoperto nuovi canoni estetici. Il prototipo è il suo nuovo appartamento. Tutto all'insegna della trasgressione. Le pareti del salotto, decorate a stucco, sono il perfetto rifacimento della pannellatura di un interno vista in un vecchio film di Stanlio e Ollio. Il bagno, tutto un tripudio di marmi pregiati, ha le pareti tappezzate con stoffa da canovaccio. Le veneziane delle finestre del salotto sono prodotte artigianalmente in Francia. Le sottotende sono in seta preziosa, le tende, sorpresa!, in un grossolano fustagno da rivestimenti. Nobilitato da una leggera goffatura.

Perché proprio questo è il suo credo più recente: mescolare materiali nobili e materiali poveri. Affiancare a pezzi d'antiquariato di qualità vecchi



mobili e oggetti polverosi scovati nei mercatini poco frequentati. E, soprattutto, giocare coi tessuti. «Qualsiasi stoffa può essere preziosa per creare la scenografia della propria casa. Il segreto? Girare per ore nei negozi di tessuti. Toccare le stoffe, avvicinare i colori. E non rispondere mai alla faticosa domanda: "Che cosa le serve?". Perché nessun commesso oserebbe mai proporre del popeline da camicie per realizzare delle tende o della tela da tovaglia per tappezzare la stanza di un bambino». E spesso è difficile anche convincere il cliente che una stoffetta da quattromila lire al metro può essere elegantemente accostata a un gobelin dal prezzo esorbitante. Ma proprio questa è la sfida di Ziffer.

### DANIELA LEUSCH La mia passione? La casa, naturalmente

**L**a casa? È sempre stata la grande protagonista della mia vita. A tredici anni ho spinto i miei genitori a traslocare. Volevo una casa più bella, con più luce, più magia. Mi hanno accontentata. Ci siamo trasferiti in un appartamento luminosissimo, così grande che in bagno avevo addirittura un ping-pong. E io controllavo tutto, volevo le tende di seta, la passamaneria fatta a mano, i fiori del colore giusto in ogni stanza. Volevo, oltre al confort, il lusso».

Inizia così, con una bambina esigente e attentissima, un giro di amici dalle case splendide («Entravo nelle belle case e subito "vedevo" che cosa andava bene, che cosa era stonato»), la formazione di Daniela Leusch, 50 anni, tre mariti, due figli, un lungo collo aristocratico e un sorriso impertinente. A 23 anni, quando si sposa, la sua prima casa è un appartamento su due piani nel cuore di Milano: fa dipingere le pareti in finto marmo, in assoluta controtendenza rispetto alle mode del tempo, e nell'ingresso piazza due maestosi alani in terracotta. L'appartamento viene pubblicato, le amiche fanno la coda per chiederle consigli di arredamento, e dieci anni dopo il pri-

mo lavoro «vero»: la casa di un'amica in Costa Azzurra. La villa, in stile arabeggiante, piace al direttore della catena di alberghi della Ciga. Per due anni Daniela arreda la stanza degli hotel di lusso di Roma, Venezia, Firenze e Milano. E da allora, di casa in casa, non si è più fermata.

Il momento più bello? «Quando vedi una casa per la prima volta. È lì, una scatola vuota, senza personalità, senza magia. Allora io voglio stare da sola, per qualche ora. Vedere dove e quando gira il sole, come la illumina, capire i colori e i materiali che richiede. Ne respiro l'aria, me ne approprio e diventa mia». E comincia il lavoro: fatto di attenzione maniacale ai dettagli per ottenere quell'inconfondibile aria di «già vissuto» che anche la casa più nuova deve avere, e per ottenere ogni volta un'atmosfera diversa, unica e inconfondibile. Nel suo studio nella Milano di Porta Ticinese le tende sono in seta leggera, in un impalpabile color pervinca, ma raccolte con elegante noncuranza. Nella casa di Cortina della stilista Donatella Girombelli ha rivestito le pareti con un imbottito ottenuto con una scelta di tre tessuti diversi alternati a passamaneria. Per il secentesco palazzo affrescato di Ferrara che sta arredando ha fatto disegnare a mano un papier-peint, una carta da parati, che ricopia fedelmente il damasco francese usato per i rivestimenti. Nel suo appartamento milanese i tessuti dei divani antichi sono invecchiati ad arte perché non appaiano troppo stucchevoli.

«Come ho costituito la squadra che lavora con me? Con un lungo e paziente lavoro di selezione. Nella comunità di San Patrignano, ad esempio, esiste un prezioso laboratorio di intagliatori e disegnatori di carta. L'ha allestito Renzo Mongiardino, maestro degli arredatori italiani, e i ragazzi lavorano in modo davvero straordinario. Quanto alla scelta degli oggetti, collaboro con un antiquario a Parigi, uno a Londra, due a Milano e uno a Lucca: quando ho bisogno di un oggetto o di un mobile, sono loro a mandarmi la foto. Se è quello che cerco, vado a vederlo. La scelta di un oggetto è istintiva: se provo subito un tuffo al

cuore, un'emozione violenta, ecco, è lui, va bene».

Ancora: Daniela detesta l'arancio in tutte le sue gradazioni, i fiori e le piante finte, la luce al neon, gli zoccolini troppo bassi, i mobili in stile, le piastrelle in bagno («Ma chi l'ha detto che sono obbligatorie?») e la casa finto-lusso. Adora, invece, senza esitazioni, il lusso vero, lo splendore dei grandi saloni opulenti, l'illuminazione calda e accogliente, i pavimenti scelti con cura, «perché è dalla base, dal pavimento che bisogna iniziare ad arredare una casa». Le piacciono le palle in marmo o vetro, gli obelischi, le strutture architettoniche e i busti in gesso. Ed è pronta a ridere di gusto delle sue gaffe professionali: «Stavo finendo la casa di un industriale milanese. Non mi piacevano le sedie e le ho riportate dall'intagliatore. Non sapevo, però, che quella sera c'era una cena molto importante e formale. Quando sono arrivati gli ospiti, panico. Non potevano sedersi. Quel poveretto ha dovuto stravolgere i suoi piani, e portare tutti in un noto ristorante. Era furibondo. Ma quando arrivarono le sedie, capi. Perché erano davvero perfette...».

### DIMITRI GRIGNANI Il mio segreto: lavorare con ironia

**U**na mamma che arreda le case con gusto e passione. Una grande villa di famiglia nella campagna lombarda. Un bambino dalle idee chiare, che disegna e scolpisce con l'abilità di un adulto. A dieci anni, in vacanza a Ponte di Legno, decide di lavorare nella bottega di uno scultore: e costruisce per i genitori un grande letto in circolo. A quattordici è lui a progettare la sua stanza, a scegliere il liceo artistico mal visto dai genitori, a iniziare a collezionare oggetti con un passato. Poi ci sono i viaggi all'estero, in Inghilterra e in Germania, gli studi di architettura, il primo «lavoro» impegnativo, a fianco della contessa Toto Badini Borromeo, per la risistemazione della Villa Reale di Monza, e la prima scommessa, naturalmente vinta: la